

Intervista a Jean Paul Fitoussi

«Questa Europa? Rappresenta solo la politica dell'impotenza»

● L'intellettuale economista francese: si è voluto costruire un' Unione debole e costosa. Siamo in guerra e bisogna coniugare sicurezza e diritto

Umberto De Giovannangeli

«Lei mi chiede dell'Europa, del suo stato di salute, del suo futuro. Le rispondo citando il titolo del mio ultimo libro: "La politica dell'impotenza". Ed una impotenza peraltro molto, molto costosa. Sono stati costruiti sistemi fallaci ma divoratori di risorse in ogni campo strategico: da quello economico al sociale, dal geopolitico alla politica estera e di difesa. Uno spreco senza rientri. E alla base c'è una ragione tutta politica. E rimanda ad una Europa che si è voluta impotente, perché debole e senza autorità sovranazionale. E questa impotenza emerge con ancora maggiore evidenza e drammaticità in un momento di guerra, come quello che stiamo vivendo. Perché l'Europa è in guerra contro un terrorismo globale». A sostenerlo è JeanPaul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire francois des conjonctures économiques, istituto di ricerca economica e previsione.

Non solo la Francia ma l'Europa intera è sotto choc per la strage di Nizza. I sentimenti dominanti sono la paura e l'insicurezza, mentre le leadership politiche faticano a trovare una efficace strategia comune di contrasto al terrorismo jihadista. Qual è, a suo avviso, l'obiettivo vero dei terroristi e dei loro strategi in Europa?

Non è certo la conquista del Vecchio Continente. Neanche il più estremista tra i capi estremisti pensa davvero che possa nascere un "Califfato europeo". Il loro obiettivo, a mio avviso, è un altro ma non meno insidioso: stravolgere la nostra idea di "normalità". Noi europei, francesi, tedeschi, inglesi, italiani, spagnoli etc..., viviamo in città aperte, in un mondo aperto. E questo è stato ed è il portato della democrazia che ci

ha liberati, che ci fa vivere in spazi aperti. Il problema è come condurre la guerra al terrorismo, perché di guerra si tratta, sapendo che non intendiamo rinunciare alla peculiarità di essere aperti e liberi. Conciliare sicurezza e diritti non è semplice ma è la sfida che dobbiamo affrontare. Partendo da un punto che ritengo essenziale, pregiudiziale a ogni altra cosa...

Qual è questo discriminio, professor Fitoussi?

Il bisogno di una politica europea. Ogni risposta locale al terrorismo, ma il discorso riguarda anche il campo sociale, l'occupazione, la crescita, è destinata al fallimento. Per restare al tema del giorno, la lotta al terrorismo, la strage di Nizza, come quelle che l'hanno preceduta a Parigi e a Bruxelles, pongono la questione cruciale dello scambio d'informazioni fra le intelligence dei vari Paesi. Informazione è potere, e questo potere va "europeizzato". Abbiamo bisogno di un potere forte a livello europeo, dall'intelligence alla polizia e anche l'esercito. Siamo in guerra, e non possiamo permetterci di negare l'evidenza. Ma questa guerra ha bisogno di una Europa più unita e più forte. Il che significa cedere una parte di sovranità nazionale in materia di intelligence, di difesa. Una cessione che rappresenta un investimento e non una sottrazione di capacità d'intervento.

Ma questo salto di qualità non sembra essere il segno di una Europa segnata da muri, da Brexit e dal risorgere delle "piccole patrie".

L'Europa che Lei descrive, e che purtroppo corrisponde alla realtà, è l'Europa segnata dalla "politica dell'impotenza". Prendo a prestito il titolo del mio ultimo libro perché credo che ben fotografia lo stato delle cose. È una politica impotente anche quando fa finta di essere il contrario, blindando le frontiere o bombardando in Siria o in

Iraq. Questa impotenza la si registra in diversi campi. Oggi in particolare sul terreno della guerra al terrorismo come peraltro nell'affrontare la tragedia dei rifugiati e dei migranti.

Professor Fitoussi, Lei invoca una Europa più unita e più forte, ma il presidente Hollande sembra puntare molto sulla grandeur francese, anche in termini di lotta al terrorismo che ha così pesantemente colpito a più riprese la Francia. La Francia può farcela da sola?

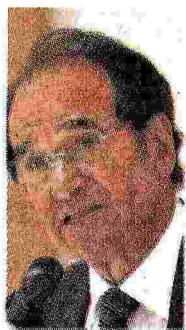
Assolutamente no. E quelle di Hollande sono "parole, parole, parole...", come il titolo di una vecchia e celebre canzone italiana. Nessuno può farcela da solo. Perché siamo in guerre contro un terrorismo che è globale, i cui soldati sono già tra di noi, ma al tempo stesso ubbidiscono a capi che sono all'estero o vengono indottrinati da imam che sono pagati da Paesi stranieri, e questo lo sappiamo bene e lo abbiamo accettato. Ora bisogna fare tutto veloce e vediamo se finalmente le parole saranno seguite dagli atti.

Professor Fitoussi, da cittadino francese che idea si è fatto della strage di Nizza e del terrorista che l'ha perpetrata?

Si tratta indubbiamente di uno degli attacchi più strani tra tutti quelli a cui abbiamo assistito. Innanzitutto per la figura dell'attentatore, lontano anni luce dall'immagine che abbiamo del fanatico integralista che regola la sua vita, e la sua morte, sui dettami del Corano, manipolati dalla propaganda jihadista. Di certo, era molto ben preparato. Aveva predisposto tutto. E qui si pone una domanda che è nella testa di ogni francese: ma come è stato possibile che sia potuto entrare dentro una isola pedonale, quando in giorni di festa come è in Francia il 14 Luglio i camion non sono ammessi nelle strade delle città? Quel criminale guidava un

Tir di 19 tonnellate. Nessuno l'ha visto? Ma non era una zanzara. Come è stato possibile, di chi è la responsabilità? Queste domande attendono ancora risposte chiare e convincenti.

**L'obiettivo
dei
terroristi
è quello
di insidiare
la nostra
idea di
normalità»**



**Hollande
vuol puntare
sulla
grandeur
francese?
Nessuno può
farcela da
solo**

**Controlli
anti-terrorismo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.